

SINTESI DELLA DIOCESI DI RIMINI

Introduzione

La Diocesi di Rimini ha accolto con attenzione e slancio l'invito a coinvolgersi nel cammino del Sinodo della Chiesa, e questo già a partire dalla formazione stessa dell'equipe diocesana. Si è creduto importante, infatti, che le persone (nove) **fossero voce di esperienze diverse della vita diocesana (Associazioni giovanili, parrocchie, diaconi, religiose, presbiteri) e che portassero la loro esperienza e la propria rete di relazioni** all'interno della progettazione e messa in atto del cronoprogramma del Sinodo. È stato un bel segno ed ha portato frutti belli e inaspettati a partire dalla conoscenza reciproca, dalla condivisione delle proprie capacità e percorsi di fede/vita.

Sicuramente la beatificazione di Sandra Sabattini (giovane donna riminese cresciuta all'interno dell'esperienza della Comunità Papa Giovanni XXIII) ha preparato il terreno a questo cammino sinodale, perché gli eventi connessi a questa festa hanno richiesto e coinvolto tutte le diverse realtà ecclesiali della Chiesa riminese e ha fatto percepire ad ognuno la bellezza di farne parte. È stata veramente un'esperienza sinodale, che ha così messo il primo "tassello" di questo percorso sinodale, senza che neanche ce ne fossimo accorti.

Il cammino sinodale è stato pensato dall'equipe diocesana insieme al Vescovo Francesco Lambiasi come un **processo che potesse coinvolgere il più possibile tutte le realtà** e dove ognuno si sentisse **chiamato ad essere protagonista: occorre esserci, occorre crederci, occorre partecipare** è stato il motto di questi mesi.

Si è pensato ad un primo momento assembleare di lancio del Sinodo a livello diocesano, momento cui hanno partecipato più di 250 persone, e poi ad un secondo momento formativo per i coordinatori dei gruppi sinodali che ha visto la presenza di circa 230 persone.

Si sono coinvolte fin dall'inizio praticamente tutte le aggregazioni laicali, le comunità religiose e circa 50 parrocchie, di cui però solo 35 hanno poi iscritto dei moderatori al secondo incontro formativo. Si è notato purtroppo da parte di diverse realtà **parrocchiali un atteggiamento più da osservatore che da attore** in questo processo, permanendo delle "sacche" di resistenza, rassegnazione e sfiducia, soprattutto laddove i preti nutrivano riserve e scetticismo riguardo a questo cammino.

A livello diocesano si è accompagnato il lavoro anche tramite il Consiglio Pastorale Diocesano, inserendo ad ogni incontro del Consiglio stesso un momento di feedback sull'andamento dei lavori del cammino sinodale, in modo da sollecitare le varie componenti a **viverlo in prima persona e supportare il lavoro delle proprie realtà**; ci è sembrata una scelta buona che ha dato i suoi frutti, soprattutto nel rendere visibile agli occhi di tutti il cammino che stava avvenendo in diocesi e nell'aiutare a **percepirlo in tutte le sue dimensioni**.

Nelle parrocchie il processo **ha coinvolto in larga misura gli organismi già presenti, come Consigli pastorali, gruppi liturgici, gruppi famiglia, centri di ascolto, ed altri**. Ma sono da registrare anche esperienze dove si sono **costruiti percorsi atti a coinvolgere o almeno a dare voce alle persone più lontane** dal vissuto pastorale e di vita ecclesiale.

Importante è stata l'attenzione di varie comunità nel **valorizzare i genitori dei bambini/ragazzi del catechismo così come i gruppi giovanili/associazioni**. In ambito extra parrocchiale è da notare la proposta di **gruppi sinodali** con i **detenuti del carcere**, con i **volontari Caritas**, con gli **insegnanti/genitori in qualche scuola cattolica**, ed infine con **persone credenti/non credenti**.

Anche da parte presbiteriale sono da sottolineare **gli incontri di Vicariato**, dove il cammino sinodale è stato oggetto di racconto e confronto in un clima sereno e costruttivo, in cui ognuno ha potuto esprimersi con libertà e in modo propositivo. Forse anche la presenza del Vescovo e/o del Vicario ha stimolato tutti a mettersi in questo atteggiamento.

L'equipe diocesana è stata a sua volta coinvolta in diversi momenti di incontro formativi e di conoscenza del Sinodo in molte parrocchie, gruppi ed associazioni. È stata questa una disponibilità apprezzata che ha portato l'equipe stessa a vivere dal di "dentro" questa esperienza, coinvolgendosi nelle gioie ma anche nelle fatiche di questo lavoro sinodale e **dei suoi protagonisti, nella stragrande maggioranza laici**.

Alla fine di questo primo anno di percorso, nonostante i tempi stretti e le scadenze quasi perentorie, si è avuto **un bel ritorno** del cammino fatto: sono infatti arrivate **oltre 100 sintesi, nelle quali i temi più gettonati sono stati "compagni di viaggio", "ascolto" e "formarsi alla sinodalità"**.

Si è osservata e percepita **una grande disponibilità e fiducia di fondo dei laici** che hanno raccolto il testimone e hanno costruito tempi e modi per concretizzare nelle proprie realtà il cammino sinodale. Questo è sicuramente un frutto bello di questo Sinodo, **una consapevolezza forte dei laici di "volere essere" parte viva della vita della Chiesa, e la richiesta di "essere coinvolti" in maniera attiva e non passiva nella vita ecclesiale**.

Si è avvertita **una fatica leggera, non pesante**, con molti **frutti di comunione e di gioia nell'incontrarsi**. Sicuramente **la "conversazione spirituale" ha reso il lavoro dei gruppi sinodali fruttuoso, ha fatto davvero "incontrare ed ascoltare" le persone tra di loro**. Il feedback generale che si evince dalle sintesi, al di là del tema trattato, è stata **la "bellezza" di potersi appunto incontrare ed ascoltare senza altra intenzione che non fosse anche semplicemente il conoscersi e raccontarsi, senza pregiudizi e paure**.

Da sottolineare anche che nonostante si siano **messe in evidenza le difficoltà e le problematicità rispetto all'essere oggi nella Chiesa**, il clima, i modi ed il linguaggio **non sono stati polemici o di mero sfogo, ma pieni di critica costruttiva e propositiva**.

I gruppi sinodali a nostro avviso hanno anche **dato la possibilità** di mettere nero su bianco attraverso le sintesi **le cose da poter attivare o cambiare già da ora nella vita pastorale, aprendo quindi a processi di discernimento**, ancora tutti da assimilare in ottica laicale, **per rispondere alle sollecitazioni e alle richieste emerse**.

Sintesi dei contributi pervenuti dai gruppi sinodali

Il popolo di Dio che vive a Rimini in questa prima fase di narrazione e di ascolto reciproco in Stile sinodale ha “acceso i riflettori” su quegli aspetti che sente come fondamento della propria esperienza di fede in Gesù. Questo percorso ha chiaramente messo in evidenza anche i punti deboli dell’esperienza ecclesiale di questo tempo. Tutto ciò è emerso sempre nel contesto del soffio di un vento di conversione e mai con atteggiamento distruttivo di ciò che è la realtà della Chiesa.

Come equipe diocesana ci siamo accorti che al di là dei diversi temi sui quali i gruppi sinodali si sono confrontati, si nota una sostanziale convergenza nell’evidenziazione degli aspetti positivi, nel far emergere ciò che viene sentito come aiuto, nell’intuizione dei punti di conversione per la Chiesa. Tutto ciò a conferma che i temi proposti come possibili tracce di incontro fossero davvero solo dei punti di partenza per poi facilitare e stimolare un confronto su ciò che è essenziale per la vita della Chiesa oggi.

Vorremmo presentare la sintesi di questo lavoro diocesano attraverso l’enunciazione di 4 parole che ricorrono particolarmente e ripetitivamente all’interno dei testi delle sintesi o che in qualche modo ne possono esprimere lo spirito: COMUNIONE, ASCOLTO/DIALOGO, LINGUAGGIO e PARTECIPAZIONE. Ad ogni parola abbiamo scelto di associare un brano di vangelo che potesse essere riconosciuto come la fonte di ispirazione sottostante alle diverse indicazioni arrivate dai gruppi sinodali.

COMUNIONE E RELAZIONI FRATERNE

“Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”.

(Giovanni 17,20-21)

Innanzitutto, il confronto di tutti i gruppi ha portato alla luce il fatto che la Chiesa è un’esperienza di comunione profonda tra persone che arrivano a sentirsi fratelli e sorelle, nella consapevolezza della propria diversità, a partire dal Vangelo e dalla chiamata di Gesù a diventare Uno.

L’esperienza ecclesiale deve consistere quindi prima di tutto quella nel saper “**stare**”, “**rimanere**”, “**abitare**” insieme la realtà che ci è data da vivere tutti i giorni, e poi solo in seconda battuta si traduce nel “fare”, “organizzare”, “andare”, “partire”.

Essere una comunità vuol dire dunque **condividere un cammino di fede**, dove il cammino precede il mettersi a servizio o l’offrire dei servizi. Essere discepoli di Gesù significa essere innamorati di Cristo, che ci ama e che è “tutto in tutti”, e per questo accogliere la diversità e l’unicità di ogni essere umano.

Essere compagni di viaggio significa sentirsi chiamati alla comunione con tutti gli uomini, al di là dell’appartenenza esplicita alla Chiesa.

Il dono dello Spirito presente in ciascun uomo è da ascoltare, donare e condividere, per aiutarsi e sostenersi a vicenda nella realizzazione del Regno di Dio.

Ci si sente chiamati a vivere esperienze di fraternità, di convivialità, di incontro e di condivisione con tutti. In questo lo stile sinodale è stato riconosciuto come una modalità molto positiva.

DIALOGO/ASCOLTO

*«Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto,
ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce.
Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato,
nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce.
Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato,
ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere».*
(Luca 8,16-18)

Nella narrazione riguardo alle esperienze vissute, le più significative sono quelle che favoriscono l'**ascolto, della Parola e dei fratelli**, che promuovono il **dialogo, senza preconcetti**, che conducono ad un sostegno reciproco reale, che parlano una lingua comprensibile al mondo di oggi, che continuano ad **annunciare la bellezza del messaggio di Gesù**, che coinvolgono ogni persona senza discriminazioni nell'annuncio del Vangelo.

Ci si è resi conto che l'ascolto vero dell'altro parte dalla considerazione che nessun uomo e nessuna istituzione ha la verità in tasca, e che è nel confronto costante e amorevole che si cammina insieme verso la verità.

LINGUAGGIO

*“Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che avvengano scandali,
ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!
Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te;
è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo,
che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno.
E se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te;
è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo,
che avere due occhi ed essere gettato nella Geenna del fuoco.
Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli,
perché vi dico che i loro angeli nel cielo
vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli”.*
(Matteo 18,7-10)

Le sintesi che sono arrivate alla nostra équipe sinodale diocesana sottolineano l'importanza che i cristiani e la Chiesa parlino una **lingua comprensibile al mondo di oggi**. Si è sottolineato come sia essenziale che la fede in Gesù non sia scollegata dalla vita reale ma che ne costituisca il motore e la luce e che il linguaggio con cui la si annuncia non sia fonte di divisione e di scandalo, ma di **inclusione e comunione**.

Ci si è resi conto che chi partecipa alla vita delle varie comunità ecclesiali è sempre alla ricerca di approfondire la parola del Vangelo e nutre il desiderio di comprendere sempre meglio come questa possa illuminare la vita personale, comunitaria e relazionale.

Si è evidenziato che la Chiesa parla in **tanti modi e tanti luoghi**.

In primo luogo, attraverso la **testimonianza di vita** dei cristiani, la loro coerenza di vita, il loro amore per gli altri, la loro attenzione ai piccoli del Vangelo. In secondo luogo, attraverso la

liturgia e le modalità di celebrazione dei sacramenti, di lettura e di condivisione della Parola, di annuncio della buona notizia del Vangelo. Infine, la Chiesa parla anche attraverso l'**istituzione**, sia nella gestione e nel coinvolgimento di coloro che ne fanno parte, sia nell'atteggiamento tenuto nei confronti di coloro che si considerano esterni ad essa.

PARTECIPAZIONE

“Gesù li chiamò a sé e disse loro:

«Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono.

Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti.

Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

(Marco 10,42-45)

Il confronto nei gruppi sinodali ha fatto emergere l'importanza e il desiderio della **partecipazione di tutti alla vita della Chiesa**. Si è sentito questo movimento sinodale proprio come un coinvolgimento del popolo di Dio nell'opera di conversione di rinnovamento della Chiesa intera. **Si è gioito per l'opportunità di incontrarsi e di ascoltarsi veramente**, senza avere delle risposte o delle tesi da sostenere.

Nelle sintesi realizzate si nota l'autoconsapevolezza di ogni battezzato di essere fondamentale per la vita della Chiesa, di essere membro del corpo di Cristo, mantenendo l'apprezzamento per la diversità dei ruoli e dei ministeri all'interno delle comunità.

È emersa chiaramente la visione di una **multiformità di doni** nell'ambito della Chiesa e l'esigenza che ognuno sia valorizzato e partecipato.

Infine, la partecipazione è anche una chiamata rivolta da Gesù ad ogni cristiano nel condividere e **diffondere la gioia cristiana in ogni ambito di vita**, facendo particolare attenzione ed avendo particolare cura delle situazioni di fragilità e di sofferenza.

Indicazioni dello Spirito

Il confronto sinodale sui temi proposti ha portato ad una **nuova e più profonda consapevolezza** di ciò che è la Chiesa, ciò che la genera e ciò che è la sua missione. Il confronto ha aperto il cuore e la mente di coloro che hanno partecipato agli incontri sinodali all'**ascolto delle indicazioni più urgenti dello Spirito** riguardo alla **conversione da compiere come Chiesa**, a partire dalla dimensione più personale, per passare alle realtà parrocchiali, toccando inoltre l'esperienza delle associazioni e dei movimenti, per arrivare anche alla Chiesa istituzione.

Prima conversione: un fare che nasca dall'essere Chiesa

La Chiesa troppo spesso si è arroccata e concentrata sul "fare le cose". Fare le cose è importante, ma non basta. Il **"fare" deve essere un po' la "conseguenza" della nostra fede e del nostro essere cristiani**, del sentirsi amati e del desiderio di condividere questa bellezza. La fede non deve essere staccata dalla vita, ma deve esserne il motore. Dovrebbero esserci più spazi per comunicare e condividere tra di noi l'esperienza di fede, per crescere nella fede attraverso momenti di preghiera e ascolto profondo della Parola.

Come suggerisce Papa Francesco bisognerebbe **coniugare Marta e Maria** (cfr. Angelus 21 luglio 2019). Talvolta si è ecceduto nell'organizzazione e si è confusa la Chiesa con l'organizzazione di eventi, attività e incontri.

Inoltre, questo essere Chiesa è emerso come vada realizzato attraverso **esperienze ecclesiali sempre più aperte e in connessione tra loro**: la sensazione invece è che oggi ogni appartenenza, che sia parrocchiale, ad associazione o movimento, sia vissuta come un circolo chiuso da cui non si desidera uscire, né tantomeno nel quale si possa decidere di entrare da esterni.

Bisognerebbe sempre più **fare della parrocchia un luogo di relazioni, amicizia, stima e rispetto, una comunità che accoglie tutti**, senza distinzione, con particolare attenzione a chi finora si è sentito solamente giudicato: chi non crede, chi è lontano, chi non si conosce, chi ha un pensiero diverso, coppie dello stesso sesso e tante altre categorie di persone che attualmente non si sentono accolte. La parrocchia è il luogo dell'accoglienza per eccellenza, il posto in cui "c'è sempre uno che ti aspetta".

Si è allo stesso tempo evidenziata la necessità che le diverse aggregazioni, associazioni, movimenti e la vita consacrata, si riconoscano a loro volta **compagne di un unico viaggio**. Per questa ragione è stata sottolineata l'importanza di organismi diocesani di coordinamento, quali la Consulta delle Aggregazioni Laicali o le varie commissioni diocesane, così come degli eventi progettati e vissuti insieme (marcia della Pace, giornata del Creato, beatificazione di Sandra Sabbatini, ecc.) che hanno rafforzato il senso del cammino comune. **Associazioni, movimenti e vita consacrata** sono una risorsa per la vita della Chiesa, occorre un sostegno forte perché si sentano parte attiva della vita della Chiesa e attenti alla realtà dell'oggi, con le proprie specificità e a partire dal proprio punto di vista. Dovrebbero sempre più essere capaci di proporre e annunciare la fede alle persone più lontane dalla vita ecclesiale. È particolarmente necessario un maggiore impegno per un percorso sinodale tra le associazioni, i movimenti e la vita consacrata all'interno della vita diocesana, ognuno deve poter dare il

proprio contributo in sinergia con gli altri. Occorre formarsi a vivere i nostri servizi e i nostri cammini **adottando la sinodalità come stile**, più che come obiettivo da realizzare con un incontro. Occorre costruire modalità con cui **umentare la capacità e la sensibilità di riconoscere tutti i carismi** che ci sono all'interno della Chiesa locale.

Seconda conversione: missione di ascolto e dialogo

Il Signore Gesù ha scelto di vivere nel suo tempo in un **atteggiamento costante di ascolto e confronto** con ogni essere umano che ha incontrato nel suo cammino. Questa è anche la missione che affida ad ogni suo discepolo: annunciare il Vangelo ad ogni creatura, mettendosi innanzitutto in un atteggiamento di ascolto fraterno.

Missione è **“essere disarmati”**, affidandosi solo al Signore. Bisognerebbe ribaltare il concetto di missione, nella direzione del “vivere l’oggi” e dell’ascolto dei segni dei tempi. La Chiesa e il cristiano non possono andare verso il prossimo con atteggiamento di commiserazione o ancora peggio di superbia, ritenendosi superiori in quanto detentori di una verità. I cristiani di ogni appartenenza e la Chiesa nelle sue istituzioni, invece, spesso si pongono in ascolto avendo già una risposta preconfezionata, con un atteggiamento di giudizio, realizzando di fatto una comunicazione unidirezionale.

Al contrario, come discepoli dell’unico Maestro, occorre sentire la necessità di **avvicinarsi al prossimo con umiltà**, con un cuore “da bambino”, con un profondo rispetto per la vita, la storia, le ferite e i talenti di coloro che si incontrano. L’istituzione Chiesa deve preoccuparsi non tanto di dare risposte quanto di condividere le domande, cosicché il cristiano, vivendo occasioni di condivisione, scambio e quotidianità con gli altri e accogliendo la loro diversità, si arricchisce lui per primo e cresce nel suo cammino spirituale.

In una società come quella odierna, sempre più scristianizzata, è necessario che le nostre comunità facciano proprio il trinomio **“uscire – ascoltare – relazionarsi”**. Le nostre comunità dovrebbero essere sempre più orientate a raggiungere le persone lì dove vivono, ad accoglierle, ascoltarle, conoscerle così come sono e nella loro realtà di vita, con le loro esperienze e visioni diverse, anche lontane dalle nostre, senza pregiudizi e senza preconcetti. Le nostre comunità sono chiamate a “porsi sulla soglia della Chiesa”, con lo sguardo rivolto all’esterno, per portare Dio al popolo e il popolo a Dio, anche celebrando liturgie nel territorio, favorendo le celebrazioni domestiche, affinché Gesù Eucarestia entri nelle case.

Terza conversione: il linguaggio ecclesiale

La Chiesa è chiamata ad annunciare il Vangelo attraverso un **linguaggio comprensibile e che ne faccia splendere la bellezza**. Spesso invece le parole della Chiesa sono sentite come distanti e incomprensibili, specialmente dai giovani.

Uno dei luoghi in cui la Chiesa è chiamata a rivoluzionare il suo linguaggio è **la liturgia**. Spesso le celebrazioni sono vissute passivamente, senza un reale coinvolgimento di tutti. La partecipazione è molto debole, sono coinvolti principalmente il presbitero e poche altre persone che fanno da contorno. Si richiede che l’omelia sia più capace di unire la fede con la vita e che il linguaggio dei pastori si evolva. L’attuale ruolo del popolo di Dio alle celebrazioni liturgiche è invece prevalentemente quello di spettatore passivo.

Il linguaggio della Chiesa passa anche attraverso il quasi totale mancato **coinvolgimento delle donne** riguardo all'assunzione di ministeri all'interno della Chiesa. Questa esclusione viene vissuta come una situazione di scandalo per il mondo di oggi e per il nostro tempo. Anche la realtà del **celibato ministeriale** emerge in più sintesi come un elemento di svalutazione dello stato coniugale, più che come testimonianza di verginità per il Regno.

La Chiesa parla anche attraverso la **gestione dei beni** in suo possesso. Si richiede maggiore trasparenza e attenzione alle situazioni di povertà. Una maggiore trasparenza è anche quella che si chiede nei confronti degli **scandali** nei quali la realtà ecclesiale è coinvolta, specie nella persona dei suoi pastori. Il modo di trattare queste situazioni è anch'esso parte di questo linguaggio da convertire.

Inoltre, la Chiesa parla spesso attraverso **pronunciamenti dogmatici ed istituzionali**. Riguardo a questo, affinché dall'ascolto fruttifichi un vero dialogo, è indispensabile che dalla Chiesa istituzione non venga utilizzato un linguaggio giudicante ed escludente nei confronti di coloro che hanno preso le distanze da una vita ecclesiale attiva o da un'appartenenza ecclesiale esplicita.

Il linguaggio, l'accoglienza, la testimonianza dovrebbero cambiare nella direzione di una **maggiore credibilità** e di una **spiritualità più gioiosa e meno triste, formale, rigida**.

Quarta conversione: i giovani

Durante gli incontri è emersa l'immagine di una Chiesa che fa fatica a stare al passo coi tempi, ed in particolare a **relazionarsi con giovani, giovani coppie e famiglie**, una Chiesa che propone solo le "basi" della vita di fede e che lo fa in modo tradizionale. Dai sacramenti, al percorso di iniziazione cristiana, fino alla proposta di momenti di incontro e di preghiera: in tutto ciò la Chiesa non ha saputo stare al passo coi tempi ma si è fermata ad una modalità tradizionale. Questa incapacità ha fatto sì che per i giovani la Chiesa risulti oggi un luogo inospitale. In fondo ciò che chiedono le persone, ed in particolare i giovani, è soprattutto di essere accolte, trovare legami veri e luoghi di aggregazione sana.

Oggi su vari fronti è aperta la **sfida della missionarietà e della corresponsabilità**: nella **proposta catechistica** la sfida che si ha di fronte e che stenta a decollare è in particolare quella di una **nuova evangelizzazione** che trovi canali e modalità di approccio veramente efficaci. Occorre pensare nuove modalità di vivere l'esperienza del catechismo/iniziazione cristiana, abbandonando un approccio di tipo scolastico/nozionistico.

Ai **giovani** va data una priorità nell'attenzione e nell'ascolto. Occorre una **Chiesa che esce** alla ricerca dei giovani lì dove vivono, che si spogli delle proprie certezze per andare loro incontro. Una **Chiesa che voglia essere veramente "sinodale"**, partendo dal basso, richiede un maggiore coinvolgimento dei giovani, sia nella fase decisionale e di responsabilità, che in quella operativa, i giovani devono sentirsi necessari e non comparse. La Chiesa è chiamata ad essere per i giovani un luogo dove poter veramente esprimere i propri pensieri, le proprie passioni e idee, senza pregiudizi, limitazioni o tentativi subdoli di convincimento.

Un altro ambito di grande importanza sono **le famiglie e le coppie giovani**, che devono essere considerate il futuro della Chiesa. Bisogna prendersi cura di loro come una delle realtà più vulnerabili, a causa del loro odierno ritmo di vita serrato e delle loro responsabilità

educative decisive. In questo contesto, il ruolo dei “missionari” (preti, diaconi, laici o religiosi; singoli, famiglie o gruppi) è innanzitutto quello di “**essere presenti**”, dedicare e donare il proprio tempo, affinché venga garantita una vicinanza da parte di tutta la comunità ecclesiale.

Quinta conversione: i poveri

La scelta dei poveri è fondamentale per la Chiesa. Occorre imparare a **sporcarsi le mani** con loro. Siamo noi che abbiamo bisogno della loro “elemosina”, sono loro che hanno da insegnarci, perché sono il volto di Cristo. Dobbiamo imparare a cogliere tutto ciò, vincendo le tentazioni che ci fanno nascere dubbi e resistenze.

Occorre riscoprire il **ruolo primario della Caritas**, nelle sue varie espressioni (diocesana, interparrocchiale, parrocchiale), che non è tanto o solo quello di rispondere direttamente alle situazioni di necessità, bensì quello di informare e sensibilizzare la comunità, ecclesiale e civile, rispetto ai problemi e alle povertà territoriali, nonché alle cause che ne sono alla base. In altre parole, **la carità dev'essere esperienza concreta e condivisa di tutta la comunità** e non può essere delegata agli operatori della Caritas. Inoltre, il sostegno alle persone in difficoltà è autentica opera di misericordia se non si limita all'erogazione di aiuti ma si attua in un contesto di accoglienza, ascolto e condivisione.